

Goethe ha spesso detto che chi si avvicina ai misteri della natura vuole anche conoscere l'arte, la piú nobile spiegazione di quei misteri<sup>(1)</sup>. E nelle sue opere, per tutta la vita, ha dimostrato come per lui l'arte fosse la spiegazione della verità. Si può dire che con questa opinione Goethe abbia raggiunto la persuasione fondamentale, il motivo fondamentale dell'evoluzione umana in tutti i tempi, in tutte le epoche. Le varie arti si presentano, piú o meno consciamente, o inconsciamente, come vari linguaggi che esprimono le verità che vivono nelle anime. Spesso le piú segrete verità, le conoscenze piú misteriose, che non riescono a esprimersi in concetti rigidi, in formule astratte, possono invece essere espresse nelle manifestazioni artistiche.

Ci si presenterà oggi una di queste verità che da secoli ha voluto manifestarsi per mezzo dell'arte, e che ha sempre trovato la sua formulazione scientifica in ambienti limitati, ma che in futuro, mediante la Scienza dello Spirito, sarà nota e diffusa in ambienti sempre piú vasti.

Goethe poté avvicinarvi l'anima in vari modi. In una conferenza su Goethe, che ho tenuto qui<sup>(2)</sup>, abbiamo citato uno dei momenti piú significativi in cui riferisce l'esperienza di uno di questi misteri. Nella seconda conferenza che trattava del *Faust*, abbiamo ricordato come Goethe, leggendo Plutarco, trovò il meraviglioso racconto di Nikita che voleva rendere favorevole ai Romani una città cartaginese in Sicilia, e per questa idea venne perseguitato. Fuggendo, si finse pazzo, gridando: «Le Madri! Le Madri!». Con questo grido fece riconoscere che la sua non era una vera pazzia, giacché in quella zona c'era un tempio, il Tempio delle Madri, costruito in modo misterioso, e si sapeva quindi cosa significassero «Le Madri»<sup>(3)</sup>. Quando all'anima di Goethe si presentò l'espressione «Le Madri», egli sapeva che non avrebbe potuto definire meglio la bellezza terribile della scena della seconda parte del *Faust*, che facendo andare dalle Madri lo stesso Faust. Che cosa rappresenta questo viaggio di Faust verso le Madri? L'abbiamo brevemente ricordato in quella conferenza<sup>(4)</sup>. Mefistofele porta la chiave a Faust, ma non può entrare nel Regno delle Madri.

Mefistofele è lo spirito del materialismo, lo spirito contenuto nella forza e nella violenza della vita materiale dell'uomo. Per lui il Regno delle Madri è il Regno del Nulla. Faust, l'uomo spirituale, rivolto allo Spirito, può rispondere: «In questo Nulla, spero di trovare il Tutto». Segue ora la meravigliosa descrizione del Regno delle Madri, così significativa, in cui si spiega come esse vivano e agiscano nel luogo in cui sorgono le figure del mondo visibile; come si debba superare tutto ciò che vive nel tempo e nello spazio se ci si vuole spingere fino a loro. Forma e metamorfosi sono l'essenza del loro Regno. Esse sono divinità misteriose che governano il Regno dello Spirito, oltre la realtà sensibile. Verso di loro deve andare Faust al momento di prendere conoscenza di tutto ciò che è superiore a ogni fisicità, a ogni contatto fisico. Solo in questo modo Faust può portare l'eternità di Elena nel giusto rapporto con fatti temporali, così che il Regno delle Madri si schiuda alla sua anima. Già allora, in quella conferenza sul *Faust*, si è potuto accennare al fatto che Goethe sapeva che il Regno delle Madri era il regno in cui l'uomo può entrare se risveglia le forze della sua anima. È il grande momento in cui gli si manifestano entità e fatti spirituali, entità che sono sempre intorno a noi, ma che non vediamo con gli occhi fisici – come i ciechi non riconoscono la luce e i colori – un mondo in cui occhi e orecchi spirituali si aprono per ciò che è oltre la fisicità. L'ingresso in questo mondo è rappresentato dall'ingresso nel Regno delle Madri.

In quelle conferenze abbiamo ricordato piú volte che all'uomo che agisce sulla propria anima con procedimenti speciali ben specificati di immersione interiore nel mondo delle sue rappresentazioni, volontà e sentimenti, si aprono occhi e orecchi spirituali, e con questi i nuovi regni intorno a lui. Abbiamo anche detto che chi entra in quel regno è raggiunto da varie impressioni. Nel mondo fisico gli oggetti ci presentano contorni che conosciamo bene; nel mondo spirituale, invece, proviamo sensazioni confuse di figure che si agitano e si confondono tra loro, proprio come è descritto nella seconda parte del *Faust*. Ma in questo Regno delle Madri nasce ciò che è offerto ai nostri sensi, proprio come il metallo nasce dal minerale delle montagne.

Per il fatto che il regno misterioso, il Regno delle Madri di tutte le cose fisiche e terrene, contiene la sostanza divina di tutte loro, l'espressione «Le Madri» risuona così bella e affascinante in Goethe. Per questo Goethe, leggendo Plutarco, comprese che, quando uno grida: «Le Madri! Le Madri!» non è un pazzo che vede un regno senza esistenza, ma è in un regno di realtà spirituale.

Con la lettura di Plutarco, Goethe ebbe davanti agli occhi il problema delle Madri nel mondo, e lo inserì, occulto, come altri misteri, nella seconda parte del *Faust*. Nei tempi antichi chi voleva entrare nel Regno delle Madri, nel regno spirituale, doveva superare determinati ostacoli. Oltre agli esercizi descritti in

*Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?*<sup>2(5)</sup>, c'era quella che era sempre stata chiamata la purificazione preparatoria, la catarsi dell'anima. Ci si doveva preparare in modo che l'anima, che doveva dare le piú alte forze spirituali, non provasse piú attrazione per il consueto mondo dei sensi. Che fosse monda e purificata da ogni attrazione per i sensi, da tutto ciò che è nutrimento per occhi e orecchi e lega la ragione al corpo fisico. Da tutto ciò deve essere libera l'anima, che allora può risvegliare in sé l'occhio spirituale e penetrare nel mondo dello Spirito. Ciò che viene chiamato *anima purificata*, l'anima cioè che ha subito la catarsi e che non è piú rivolta al fisico sensibile, lo si ritrova ovunque si sia conosciuto il segreto dell'interiorità superiore dell'uomo, di cui si pensava: questo non proviene da ciò che gli occhi corporei possono esaminare, proviene da fonti superiori, da fonti animico-spirituali. La sua patria non è la terra, ma il Cielo. E si pensava altresí che quest'anima purificata, monda, fosse l'origine vera dell'uomo, giacché in tutti i tempi quello che era considerato evoluzione nella scienza occulta non poteva essere espresso negli stessi termini di quello che è evoluzione puramente materiale, nella completezza o incompletezza dei sensi. Oggi si considera evoluzione un'ascesa dell'essere terrestre, dell'uomo con i suoi sensi, dal poco evoluto fino al pienamente evoluto; e questo la Scienza dello Spirito non lo considera un errore, come abbiamo spesso detto. È un fatto assodato: la teoria scientifica dell'evoluzione e la teoria della discendenza sono pienamente riconosciute dalla Scienza dello Spirito, che però nello stesso tempo afferma che ciò che chiamiamo essere umano non si esaurisce in questa evoluzione, la quale è solo un aspetto del progresso umano.

Quando risaliamo nel tempo, vediamo figure fisiche sempre piú incomplete, via via che ci avviciniamo all'origine animico-spirituale dell'uomo. Spesso siamo risaliti a un'epoca dell'evoluzione umana in cui ciò che oggi chiamiamo uomo non aveva ancora un'esistenza fisica, era ancora totalmente immerso in una vita animico-spirituale. Abbiamo ripetutamente notato che, nel senso della Scienza dello Spirito, dobbiamo vedere la figura fisica dell'uomo, quella percepita dai sensi, come l'ispessimento di un essere che un tempo era solo animico-spirituale. Quell'uomo animico-spirituale è ora come condensato nell'uomo attuale, come l'acqua si condensa in ghiaccio. Se ci rappresentiamo una quantità d'acqua che si condensa in ghiaccio ne risulta infine un residuo d'acqua oltre alla parte trasformata in ghiaccio: questa è l'immagine della nascita dell'uomo. Nell'antico uomo animico-spirituale non c'era nulla di fisico, di ciò che gli occhi possono vedere e le mani afferrare. Poco alla volta egli diventa sempre piú materiale, fino alla sua attuale figura fisica. La scienza odierna, fin dove può risalire, trova l'uomo con la figura fisica che conosciamo. Ma la Scienza dello Spirito risale a un passato lontanissimo, a quando l'uomo era appena nato dal mondo dello Spirito, ed era ancora di natura animico-spirituale. Quando guardiamo oggi l'anima dell'uomo, pensiamo che essa è l'ultimo residuo dell'animico-spirituale di un tempo. Guardiamo l'interiorità dell'uomo e diciamo che essa si presenta come era un tempo, quando egli nacque dal grembo del Mondo Spirituale. Questa entità animica è ora irretita nel basso mondo dei sensi, ma può purificarsi, può innalzarsi a una visione libera dai sensi e raggiungere quella spiritualità da cui deriva. Questo è il processo della conoscenza spirituale che passa attraverso la purificazione. Se cosí percepiamo nel Mondo Spirituale l'entità dell'anima umana in termini reali e non per immagini, diciamo che quando percepiamo questo essere animico secondo verità, ci accorgiamo che non è di questo mondo. Lo vediamo inserito nel mondo divino-spirituale dal quale è nato.

E ora proviamo a tradurre ciò che abbiamo detto in un'immagine sensoria. E ci chiediamo: quello che abbiamo detto ora, non lo possediamo forse in un quadro in cui il mondo spirituale è rappresentato da formazioni di nuvole da cui escono figure spirituali, teste di angeli che rappresentano l'anima umana? Non abbiamo nella → *Madonna Sistina* di Raffaello un'immagine nata dal mondo divino-spirituale? Chiediamoci anche che cosa accada all'uomo che ha purificato la propria anima, che





è pervenuto a conoscenze superiori, che ha realizzato nell'anima immagini spirituali a rappresentazione del Divino che vive e compenetra il mondo, l'uomo che fa nascere in sé l'essere superiore, quell'uomo che fa nascere in sé un microcosmo dal macrocosmo, che dall'anima purificata fa nascere l'uomo superiore. Lo si distingue per ciò che chiamiamo chiaroveggenza. Se vogliamo rappresentarci l'anima che dà vita all'uomo dall'universo spirituale, ci basta ricordare il quadro della Madonna, il meraviglioso Bambino in braccio alla Madonna. Abbiamo così nella Madonna Sistina un'immagine dell'anima umana che nasce dall'universo spirituale. Da quest'anima è nato il massimo che può procreare l'uomo: la sua nascita spirituale, ciò che in lui è la nuova attività creativa del mondo. Un tempo la base della struttura del nostro mondo era lo Spirito divino, sarebbe infatti stato insensato cercare uno Spirito nel mondo se questo stesso Spirito non lo avesse creato. Ciò che è intorno a noi nel mondo è nato da quello Spirito che cerchiamo nell'anima. L'anima è sorta così dal Padre, che vive ed agisce in tutto l'universo, procreando il Figlio della sapienza, che è identico al Padre ed è la sua replica.

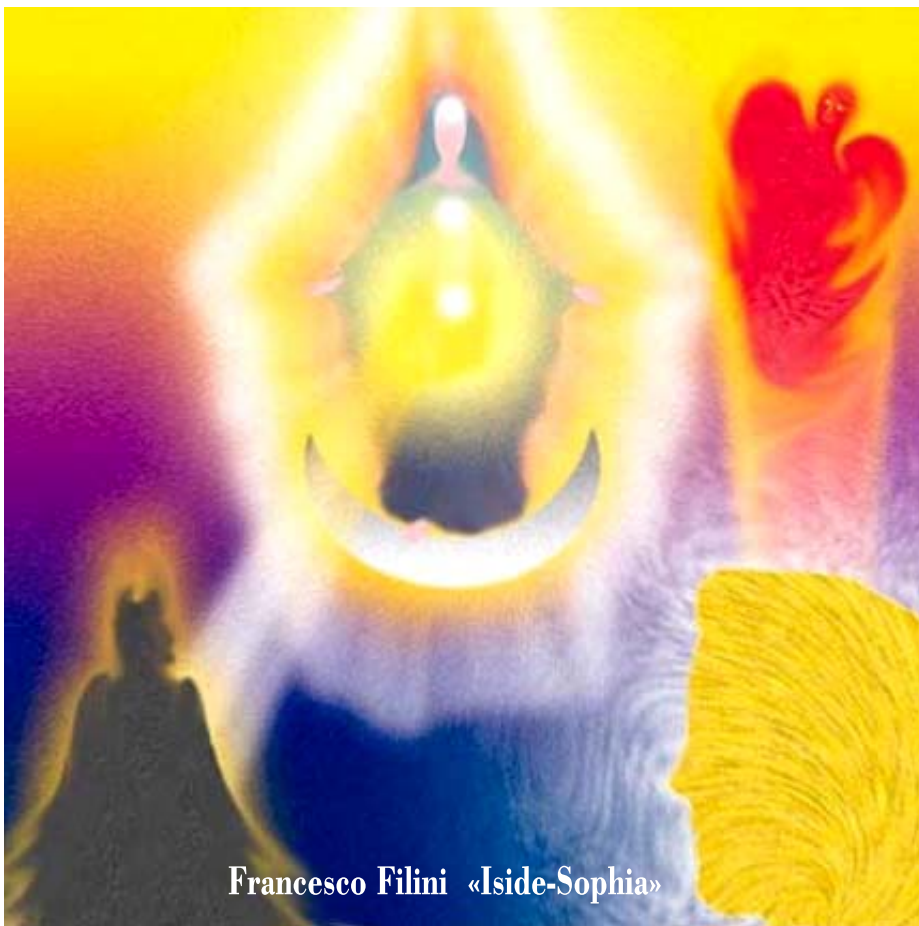
Comprendiamo dunque come Goethe si sia avvicinato a questo problema in tutto il suo significato mistico, quando volle sintetizzare tutto il contenuto del *Faust* nel Coro mistico, in cui l'anima umana è definita come Eterno Femminino, che ci innalza allo Spirito universale<sup>(6)</sup>. Così alla fine del *Faust* Goethe si trova davanti al problema della Madonna. Dall'aspetto che ha preso la rappresentazione della Madonna è difficile riconoscere un'immagine ancora fondata su profonde verità. Ma se risaliamo alle origini del problema della Madonna, ci troviamo ancora oggi davanti al più grande enigma dell'umanità, che ci si presenta come velato nell'immagine della Madonna. Queste immagini sono cambiate, dalla semplice figura dei primi secoli nelle catacombe, dove vediamo il Bambino tendere la mano al seno della Madre. Da queste figure semplici, ancora poco artistiche, un lungo cammino ci conduce al XV secolo, in cui, con molte variazioni, esse diventano sempre più artistiche, più pittoriche nel senso nostro, fino a Michelangelo e Raffaello. È come se questi stupendi artisti, pur non avendone piena conoscenza, sentissero una più profonda verità nel problema della Madonna.

È travolgente l'emozione per chi guarda la Pietà di Michelangelo in San Pietro a Roma: la Madonna seduta, col corpo del Figlio sulle ginocchia; la Madonna, pur se di una certa età alla morte del Figlio, è di una bellezza giovanile. A quei tempi era ben noto perché Michelangelo avesse rappresentato la Madonna così giovane e bella malgrado l'età. Lo chiesero a Michelangelo, che rispose – e sottolineo qui che non si parlava di fede, ma di esperienze spirituali – che le donne vergini mantengono la loro freschezza giovanile fino a un'età avanzata<sup>(7)</sup>. Egli sarebbe stato quindi giustificato nel rappresentare la

Madre di Dio in tutta la freschezza verginale anche in quell'età. Michelangelo esprime qui un importante punto di vista. Anche se non pronunciato, lo troviamo espresso nelle opere di Raffaello. Ma possiamo comprendere questo pensiero, se riandiamo ai tempi in cui era ancora vivo esteriormente ciò che oggi si manifesta nell'arte inconscia delle rappresentazioni mariane.

Se risaliamo molto indietro, troviamo il problema della Madonna in tutto il mondo. Possiamo risalire all'India antica e troviamo la dea con il piccolo Krishna al petto, possiamo entrare in un tempio cinese e trovarvi immagini analoghe. Non vogliamo però andare in terre così lontane, ci contenteremo delle antiche immagini che ci rendono in modo così significativo la bellezza espressa nella Madonna. Osserviamo la rappresentazione di Iside con Horus bambino. Queste immagini emerse dalla terra d'Egitto possono essere considerate la chiave per comprendere in modo esatto la raffigurazione della Madonna. Dobbiamo però studiare attentamente la saggezza espressa nella leggenda di Iside e Osiride. Se la comprendiamo bene, ci





Francesco Filini «Iside-Sophia»

porta nell'enigma dell'umanità. Se esploriamo a tratti la religione egizia, la parte più importante e più significativa è sempre la leggenda di Osiride e Iside, del re che in tempi antichissimi ha vissuto tra gli uomini come in una età dell'oro, ha sposato la sorella Iside e ha portato agli uomini felicità e benedizione. Un dio umano con poteri e virtù divini, così appare agli antichi Egizi. Egli regna finché è ucciso dal fratello, il malvagio Seth. Viene ucciso in modo strano: durante un banchetto, il perfido Seth – più tardi chiamato Tifone – fa costruire una cassa e con un inganno vi fa entrare Osiride. La cassa è inchiodata, gettata in acqua e trasportata in località sconosciute. La moglie Iside, disperata, cerca dappertutto lo sposo, finché dopo lunghe ricerche lo trova in Asia. Lo riporta in Egitto, dove

però Seth, il malvagio fratello, lo riduce in brandelli, che vengono poi sepolti in varie tombe. Ecco perché in Egitto vi sono molte tombe di Osiride. Osiride diventa allora il Re dei Morti, come prima sulla terra era stato il Re dei Viventi. Dall'aldilà un raggio colpisce la testa di Iside, che metterà al mondo Horus, il quale diviene il Signore della Terra. Secondo la leggenda egizia, Horus è il figlio postumo di Osiride. Horus, nato da fecondazione ultraterrena, è il Signore del mondo terrestre-sensibile, mentre Osiride è il Signore del Regno dei Morti. Finché l'anima è contenuta nel corpo, viene sottoposta all'energia di Horus, mentre quando abbandona il corpo – come testimonia il Libro Egiziano dei Morti – passa nel regno di Osiride, diventa essa stessa un Osiride. Nel Libro Egiziano dei Morti è descritto in modo significativo la domanda rivolta all'anima, quando giunge nell'Aldilà: «Tu, Osiride, che cosa hai fatto»? E questo affinché l'anima maturi in un Osiride, mentre varca la soglia della morte.

**Rudolf Steiner (I. continua)**

R. Steiner, *Dove e come si trova lo Spirito*, "Iside e Madonna", O.O. N. 57, Conferenza tenuta a Berlino il 29 aprile 1909.  
Traduzione di **Giovanna Scotto**.

- (1) "Quando la natura comincia a svelare il suo segreto a una persona, questa prova una insostenibile nostalgia per la sua più degna espositrice: l'arte". Goethe, *Detti in prosa*.
- (2) A Berlino. Si tratta di una serie di conferenze qui tenute da Steiner, poi pubblicata con il titolo *Gli enigmi del Faust*, O.O. 57, Ed. Antroposofica, Milano 1983.
- (3) Plutarco, *Marcellus*, cap. 31.
- (4) Per la Discesa di Faust alle Madri, si veda il colloquio di Goethe con Eckermann del 10 gennaio 1830.
- (5) *Come si consegue la conoscenza dei Mondi superiori? – L'Iniziazione*, pubblicato per la prima volta in *Luzifer-Gnosis*. N. 13, 28. Berlino 1905-1908 e Dornach 1961.
- (6) "Chorus Mysticus", *Faust*, seconda parte, scena finale: *Tutto l'effimero / non è che un Simbolo; / l'inattinabile / qui vien raggiunto; / l'indescrivibile / è qui compiuto; / l'Eterno Femminino / ci trae in alto*.
- (7) Risposta di Michelangelo al suo allievo Ascanio Condivi riguardo alla Pietà: «Non sai tu che le donne caste molto più fresche si mantengono che le non caste? Quanto maggiormente una vergine, nella quale non cadde mai un pur minimo desiderio lascivo che alterasse quel corpo? Anzi, ti vo' dir di più, che tal freschezza e fior di gioventù oltraché per natural via in lei si mantenne, è anco credibile per divin'opera fosse aiutato a comprovare al mondo la purità e verginità della madre... Per tanto non t'hai da meravigliare se per tal rispetto io feci la santissima Vergine, madre d'Iddio, a comparazione del figliuolo assai più giovane di quel che quell'età ordinariamente ricerca, e il figliuolo lasciai nell'età sua». A. Condivi, *Vita di Michelangelo*, 1553, in «Recupero Michelangelo», Roma 1964, p. 116.